This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Riccardi del Vernaccia, F. M.

Lezione sopra i sette P.
nel c. IX. del Purgatorio.

Firenze. 1837.

Dn 142.9

Harvard College Library

FROM

Professor Wm. Everett,
Cambridge.

25 Sept. 1878.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY.

Lezione
sopra i sette P.
ricordati da Dante
nel canto IX del Purgatorio
dal
M. Cav. F. Riccardi del Vernaccia

Firenze
1837

Dn. 142. 9

LEZIONE

SOPRA I SETTE P.

RICORDATI DA DANTE

NEL CANTO IX DEL PURGATORIO

DETTA NELLA SOCIETÀ COLOMBARIA FIORENTINA

NELL' ADUNANZA DEL DI 10 *SETTEMBRE* 1837.

Marquis (Marcia)

DAL M. CAV. FRANCESCO RICCARDI DEL VERNACCIA

CAVALIERE DELL'INSIGNE ORDINE DI S. STEFANO PAPA, E MARTIRE, E DI QUELLO REALE DI SAN MAURIZIO, E LAZZARO DI SARDEGNA, GIA' PROMOTORE DELL' ACCADEMIA VALDARNESE DEL POGGIO, SOCIO CORRISPONDENTE DI QUELLA I. E R. DEI GEORGOFILI DI FIRENZE, ACCADEMICO ETRUSCO, E SOCIO DI VARIE ALTRE ILLUSTRI ACCADEMIE.

FIRENZE

STAMPERIA DI LUIGI PEZZATI

1837.

Dn. 142.9

ALLA

STUDIOSA GIOVENTÙ ITALIANA

L'AUTORE

A Voi, o studiosa Gioventù Italiana, offro questa mia novella interpetrazione sopra i sette P. che l'Angelo descrisse nella fronte dell'Alighieri, come ci vien narrato al Canto IX del Purgatorio, e benchè io conosca essere tenue la mia offerta, pure aggraditela come un contrassegno della mia verace stima per voi, e da un cuore bramoso di sempre più incoraggiare le menti vostre alla meditazione profonda di quelle cose, le quali formare devono il principale subietto dei vostri studii, specialmente nella lettura della grande Opera dell'Altissimo nostro Poeta.

Proseguite adunque ad amare veracemente lo studio dei nostri Classici, a fine di rendervi sempre più degni dell' eccelso nome Italiano.

Veramente più volte appaion cose,
Che danno a dubitar falsa matera,
Per le vere cagion che son nascose.

DANTE PURG. CANTO XXII. TERZ. 10.

L'argomento sopra del quale, o illustri e dotti Colleghi, piacemi d'intrattenervi questa mattina, mi è parso interessantissimo.

Dante, quest'illustre nostro concittadino che tanto incremento donò all'italiana favella, e a sì alto grido lo fè ascendere da suscitare l'entusiasmo, e l'ammirazione di ogni uomo di senno, non che l'invidia di tutte le incivilite nazioni; Dante, che per lunga stagione formò il principale studio degli eruditi, e quindi in una vituperevole oblivione dechinando si rese oggetto dello studio di pochi; Dante, io dissi, ai nostri giorni forma per non pochi l'oggetto principale dei loro studj, e mentre l'Italia piange gli antichi suoi figli, che la resero illustre col senno, e con la mano, incoraggisce i moderni a fine che il nome loro ad ogni altro sovrasti per lo studio di quel sonoro, e dolce idioma, che forma oggigiorno l'unico avito retaggio di questa classica terra, e faccio voti ardentissimi a fine che il libro della Divina Commedia venga dall'italiana gioventù generalmente accarezzato; nella speranza che eliminando dalla nostra lingua quei termini, e frasi che le politiche passate rivoluzioni v'intarsiarono, parleranno, e scriveranno una lingua che è tutta no-

stra, e la quale ci renderà sempre venerandi in faccia ancora alle più formidabili nazioni.

Lo studio adunque della Divina Commedia formò da lungo tempo la mia principale occupazione in mezzo alle mie campestri delizie, e l'aspetto festevole della circonstante campagna, e quel sacro silenzio che l'anima richiama a celestiali pensamenti non poco influisce nelle profonde meditazioni che sull'Alighieri vado facendo, e le sue sovrumane bellezze mi rendono viepiù cara, e dilettevole una vita lontana dalle cittadinesche costumanze.

Una di queste meditazioni sopra il Divino Poeta formerà l'argomento di questa mia lezione, e fortunato bastantemente io mi reputerò, se potrà essa meritare il valevolissimo vostro suffragio.

Dante, benchè grande tra gli uomini, non fu diverso da questi per le sue passioni, che anzi giova credere, che impetuose, e forti dovevano queste essere, siccome e grande, e robusta fu la sua anima; anima, che fu capace di trasmettere alla fervidissima sua immaginazione tutto quello che può il Poeta, il Filosofo, il Teologo dipingere coi più vivi colori di una poesia, la quale acconciata talvolta con dure parole al tristo, e lamentevole argomento, dolce, e soave appare in quelle dipinture, ove pietà, compassione, amore, leggiadrìa, fa di mestieri ritrovare.

Dante adunque ebbe passioni, e tali che come Egli stesso scrive:

In mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la diritta via era smarrita.

Una leggiadra Donna prende di Lui compassione. Voi già m'intendete: parlo di Beatrice, di

quella Beatrice che viene universalmente simboleggiata per la Teologia, alla quale sembra che Egli imponesse un tal nome, a fine di tenere ferma quella promessa, che alla sua amata Portinari Egli già diede quando nella sua Vita Nuova di Lei così si compiacque di scrivere, e poi riconfermò nel secondo Trattato del suo Convito:

„ Sì che se piacere sarà di colui, a cui tutte le
„ cose vivono, che la mia vita per alquanti anni
„ duri; spero di dir di Lei, quello che mai non fu
„ detto d'alcuna, ec. „

Questa benefica Donna scende dal cielo, e parlando a Virgilio, tra le altre cose gli dice.

L'amico mio non della ventura
Nella diserta piaggia è impedito
Sì nel cammin, che volto è per paura;
E temo, che non sia già sì smarrito,
Ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
Per quel ch'i ho di lui nel cielo udito.
Or muovi, e con la tua parola ornata,
E con ciò, che ha mestieri al suo campare,
L'aiuta sì, ch'io ne sia consolata.
I' son Beatrice, che ti faccio andare:
Vegno di loco, ove tornar disio:
Amor mi mosse, che mi fa parlare

Virgilio adunque fu la guida che la celestiale Beatrice destina a Dante, a fine che con esso intraprenda il viaggio dei regni bui, viaggio che Ella crede per Lui necessario per allontanarlo dalla via del vizio appunto con la spaventevole vista dell'infernali pene.

Ella infatti così parla di Dante nel Canto 30.° del Purgatorio:

Questi fu tal nella sua vita nuova
  Virtualmente, ch'ogni abito destro
  Fatto averebbe in Lui mirabil prova.
Ma tanto più maligno, e più silvestro
  Si fa 'l terren col mal seme, e non colto,
  Quant' egli ha più di buon vigor terrestro
Alcun tempo 'l sostenni col mio volto;
  Mostrando gli occhi giovinetti a Lui,
  Meco 'l menava in diritta parte volto;
Sì tosto come in su la soglia fui
  Di mia seconda etade, e mutai vita,
  Questo si tolse a me, e diessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita,
  E bellezza, e virtù cresciuta m'era
  Fu' io a lui men cara, e men gradita;
E volse i passi suoi per via non vera,
  Immagini di ben seguendo false,
  Che nulla promission rendono intera;
Nè l' impetrare spirazion mi valse,
  Con le quali ed in sogno ed altrimenti
  Lo rivocai; sì poco a lui ne calse.
Tanto giù cadde che tutti argomenti
  Alla salute sua eran già corti,
  Fuor che mostrargli le perdute genti,
Per questo visitai l' uscio de' morti,
  Ed a colui che l' ha quassù condotto
  Li preghi miei piangendo furon porti.

Dante adunque visita l' Inferno, e alla vista di quelle pene l' anima sua riscuotendosi dal profondo letargo dei vizii sente verace pentimento delle sue peccata, come Dante medesimo per bocca di Beatrce ci fa intendere dicendo.

L' alto Fato di Dio sarebbe rotto,
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
Di pentimento, che lacrime spanda.

Tutto quello che fin qui vi ho detto, o Colleghi ornatissimi, era dalla vostra sapienza bastantemente conosciuto; ma era prezzo dell' opera il riandare queste cose affine di potere devenire all' oggetto principale del mio divisamento.

Dante nel Canto IX del Purgatorio così scrive:

Divoto mi gettai ai santi piedi
Misericordia chiesi, che m' aprisse
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi
Sette P. nella fronte mi descrisse
Col punton della spada, e, fa che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.

Tutti gli antichi, e moderni commentatori della Divina Commedia sono di avviso, che i sette P. i quali l'Angelo descrisse nella fronte dell'Alighieri, vogliano significare la parola *peccato*, ossiano i sette *peccati capitali*, dai quali essi dicono che l'Angelo simboleggiato in quel luogo come ministro della sacramentale Confessione, lo assolveva in quanto al reato di pena eterna, rilasciandovi però qualche macchia in ogni P. da lavarsi nel purgatorio, soddisfacendo alla pena temporale, di cui restava debitore.

Tostochè m' imbattei in questo comune sentimento degli espositori dell'Alighieri, la mia meditazione sopra questo luogo m' indusse ad andare a ritroso dalla loro sentenza, e le ragioni della mia repugnanza sempre più mi sembrarono acquistar forza, quanto più la mia mente andava internandosi nel verace sentimento dell'Autore.

Dante era un profondo teologo, ed in conseguenza non poteva ignorare che l' anima macchiata *di peccato mortale*, e molto più di *sette*, non può per verun conto presumere di andare nel purgatorio, e ciò tanto bene Egli sapeva che, descrivendo l' inferno ad ogni *grave peccato* Egli assegna l'adeguata pena.

Io adunque, dopo lunga meditazione, sono restato pienamente convinto, che i sette P. dall'Angelo descritti nella fronte dell'Alighieri altro che penitenza non vogliano significare.

Nè questa, o Colleghi ornatissimi, è una mia divinazione; lo stesso Dante ce lo fa chiaramente conoscere nel Canto 30.° del Purgatorio, allorchè Egli mette in bocca alla Beatrice queste parole già di sopra da me citate.

L'alto Fato di Dio sarebbe rotto
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
Di pentimento, che lacrime spanda.

Dunque Dante alla terribil veduta dei martorii dell' inferno sentì pentimento delle sue peccata, e tale da fargli spandere lacrime di sincera contrizione, capace di per se stessa a lavare, giusta il comune sentimento dei teologi, qualunque grave peccato che deturpare potesse la di Lui anima.

Se Dante adunque sentì verace contrizione delle sue peccata, non potè presentarsi all'Angelo custode della porta del Purgatorio con la coscienza macchiata dei *sette peccati mortali*. È questo, o miei Signori, un assurdo che si affaccia alla mente di ogni uomo di senno.

Pure Dante presentandosi alle porte del Purgatorio ci dice:

Divoto mi gettai a' santi piedi:
Misericordia chiesi, che m'aprisse,
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.

Ed ecco, o Colleghi ornatissimi, che chiaramente ci viene descritta la sacramentale Confessione, per cui tutti i commentatori crederono che Dante, confessandosi all'Angelo avesse l'anima sua macchiata di *peccato mortale* allorchè si presentò alla porta del Purgatorio, ed opinarono fermamente, che i sette *P.* volessero indicare la lettera iniziale della voce *Peccato*, e conseguentemente *i sette Peccati capitali*, dei quali, come già dissi, veniva dall'Angelo assoluto in quanto al reato di pena eterna, rilasciandovi qualche macchia in ogni *P.* da lavarsi nel Purgatorio.

La mia meditazione sopra questo luogo di Dante non ha però mancato di farmi ritrovare sempre nuove difficoltà, mentre tra me stesso andava dicendo: è chiaro che l'Altissimo Poeta in quella terzina testè citata, abbia voluto farci conoscere la sacramental Confessione, alla quale Egli si sottopose prima di entrare nel Purgatorio. Dunque diceva tra me stesso: Egli si sentiva macchiata la coscienza di peccato! e le opinioni rispettate fino a quì degli antichi, e moderni commentatori che confermavano questa sentenza, assai m'imponevano.

Ma se Egli avesse avuta l'anima macchiata di peccato, per qual ragione avrebbe l'Alighieri posto in bocca di Beatrice le di già citate parole:

L'alto Fato di Dio sarebbe rotto
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
Di pentimento, che lacrime spanda?

Lunga meditazione facendo sopra l'ultimo verso di questa terzina, finalmente mi parve di potere conciliare in parte il sentimento degli antichi, e moderni espositori con il mio; dissi in parte, perchè giammai convenire potrò, che i sette *P.* descritti nella fronte dell'Alighieri possano denotare la parola *Peccato*, ossia i sette *peccati mortali*, ammettendo con gli espositori suddetti, che Dante, prima di entrare nel Purgatorio, emettesse avanti l'Angelo la confessione delle sue peccata.

Sappiamo dai dottori della Chiesa, ed è comune sentimento dei teologi, che la verace contrizione dei peccati è capace di per se stessa a lavare l'anima da ogni grave colpa; ma ci ammoniscono i dottori medesimi, ed i teologi, essere principale obbligazione di ogni fedel cristiano di fare la sua confessione dinanzi all'approvato sacerdote, ogni volta che gli si presenti la circostanza.

Dante profondo teologo, e dottissimo dei sacri libri, non l'ignorava. Il tenebroso suo viaggio per le infernali vie, e la spaventevole veduta di quei terribili strazii, che cruciavano quelle anime disperate, aveva in Lui suscitata la contrizione più perfetta, e l'anima sua lavata si era di quelle colpe, per espiare le quali volle la sua Beatrice, che Egli visitasse l'uscio dei morti; ma appena gli venne il destro di rinvenire un ministro di penitenza simboleggiato nell'Angelo custode della porta del Purgatorio, subito Egli dice:

Divoto mi gettai a' santi piedi
Misericordia chiesi, che m'aprisse,
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi;

ed in questo modo facendo all'Angelo la confessione

dei passati trascorsi, dei quali aveva già purgata l'anima con la verace contrizione, viene a compire il comandamento dei padri, e teologi della Chiesa d' Iddio, e l'Angelo imprimendo nella fronte di Dante sette *P.* impone ad esso la penitenza a fine di soddisfare alla pena temporale di cui restava debitore. E qual penitenza? il numero di *sette* chiaramente ce la palesa. Sono i sette Salmi Penitenziali, quelli stessi che Egli per suo diletto tradusse, e che oggi comunemente si leggono con le pubbliche stampe (*).

A confermamento di questa mia sentenza varie reflessioni anderò facendo.

L'Angelo, dopo aver descritto nella fronte dell'Alighieri i sette *P.* gl' impone che allorquando sarà dentro al Purgatorio procuri di lavare quelle macchie.

Sette *P.* nella fronte mi descrisse
Col punton della spada, e, *fa' che lavi,*
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.

Se adunque i sette P. denotar volevano, secondo il comune sentimento degli antichi, e moderni espositori, i *sette peccati mortali*, come poteva mai Dante prosciogliersi da questi, mentre andava visitando le orribili pene delle anime del Purganti? E *fa' che lavi*, gli dice l'Angelo; dunque questo lavamento, che io chiamerò *soddisfacimento di penitenza*, doveva eseguirsi da Dante medesimo, il quale percorrendo il Purgatorio, e recitando nello stesso tempo i sette salmi penitenziali, andava soddisfacendo alla sacramentale penitenza.

(*) Potrebbero ancora i sette P. denotare sette atti di penitenza, dal Poeta esercitati nel visitare i sette Cerchi del Purgatorio.

E che ciò veramente sia, basta seguitare il nostro Poeta nel lacrimoso viaggio, del quale scrisse:

Non credo che per terra vada ancoi
Uomo sì duro, che non fosse punto
Per compassion di quel ch' io vidi poi.

e vedremo chiaramente, che i sette *P.* descritti dall'Angelo nella sua fronte denotano penitenza.

Infatti nel Canto XXI del Purgatorio allorchè viene interrogato da quelle anime dicendo:

Se voi siete ombre, che Dio su non degni
Chi v' ha per la sua scala tanto scorte?

dice Dante, che così gli rispose Virgilio:

E 'l Dottor mio: se tu riguardi i segni,
Che questi porta, e che l'Angel profila,
Ben vedrai, che coi buon convien ch'ei regni.

Dunque se i sette *P.* denotavano l' iniziale della parola *peccato*, e non della parola *penitenza* Egli non avrebbe potuto regnare con i buoni, e come io già dissi, percorrendo la Cantica del Purgatorio appare, che i *P.* che Dante aveva descritti nella fronte si vanno via via cancellando. Vediamo infatti le ultime terzine del Canto XII del Purgatorio, che suonano:

Già montavam su per gli scaglion santi,
Ed esser mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti;
Ond' io: Maestro, di', qual cosa grave
Levata s' è da me, che nulla quasi
Per me fatica andando si riceve?

Rispose: quando i *P*, che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che stinti,
Saranno, come l'un, del tutto rasi,
Fien li tuo' piè dal buon voler sì vinti,
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti.
Allor fec' io come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicar fanno,
Perchè la mano ad accertar s' ajuta
E cerca, e truova, e quell' ufficio adempie
Che non si può fornir per la veduta;
E con le dita della destra scempie
Trovai pur sei le lettere, che 'ncise
Quel dalle chiavi a me sovra le tempie;
A che guardando il mio Duca sorrise.

E nel Canto XV.° del Purgatorio così parla Virgilio a Dante:

Procaccia pur che tosto sieno spente,
Come son già le due le cinque piaghe,
Che si richiudon per esser dolente

Infine ripete ancora sul principio del Canto XXII

L'Angel, che n'avea volti al sesto giro
Avendomi dal viso un colpo raso.

Mi permetto inoltre di farvi reflettere, che ammettendo, secondo l'opinione dei comuni espositori della Divina Commedia, che Dante fosse macchiato di peccato mortale allorchè si presentò all'Angelo Custode della porta del Purgatorio; non possono mai i sette P. denotare l'iniziale della parola *peccato*, mentre gli espositori medesimi convengono che Dante

facesse avanti l'Angelo la confessione delle sue peccata. Quindi avendo Egli ricevuto dall'Angelo medesimo l'assoluzione, i sette *P* denotar non potevano Peccato, mentre Egli con la confessione medesima aveva resa l'anima sua netta da ogni grave colpa.

Ed infatti l'Angelo descrisse i sette *P.* col puntone della spada nella fronte dell'Alighieri, dopo avere questi fatta la sua confessione, ed è chiarissimo adunque ancora per questa parte, che i sette *P.* denotar vogliono *penitenza*, e non *peccato*, siccome la *penitenza* consegue la confessione; nè io starò a riportare più lunghe ragioni, che desumere potrei dalla istessa Cantica del Purgatorio del Divino Alighieri, e le quali comprovare sempre più potrebbero la dichiarata mia opinione, perchè a me sembra di avere bastantemente abusato dell'indulgenza vostra, e perchè tengo ferma speranza di avere, col fin quì detto, soddisfatto pienamente alla materia in subbietto.

Solo vi prego, o Colleghi ornatissimi, a volermi essere cortesi di vostra sentenza; che se questa la mia confermerà, mi sentirò bastantemente contento nel conoscere che la pochezza del mio ingegno sia arrivata a dilucidare ciò che sommi uomini fin quì non fecero, e nel tempo che riconoscente ne ringrazierò la Divina Misericordia, dovrete con me convenire, che talvolta le cornacchie letterarie gareggiar possono con i più famosi cigni.

Ho detto.

Dn 142.9
Lezione sopra I sette P. ricordati
Widener Library 006745780
3 2044 085 943 942